

Tutto libri

Giochi e arte

Soluzione

L'Olimpo in ordine



Pubblichiamo la soluzione del gioco «L'Olimpo in ordine», a cura di Maria Stella Sernas, apparso nell'ultimo Tuttolibri.

1) Chi era il bellissimo giovane spartano di cui si innamorarono pazzamente Tamiri, Apollo e il Vento dell'Ovest? **Giulio Cesare.**

2) Chi, trasformatosi in cinghiale, si precipitò a uccidere il cacciatore Adone e lo azzeccò a morte sotto gli occhi di Afrodite? **Ares.**

3) Quale dea reggeva uno scettro ornato dal cuscino — simbolo di primavera — e dalla melagrana — simbolo del tardo autunno? **Era.**

4) Chi per la sua irresponsabilità non era considerato degno di figurare tra la famiglia olimpica dei dodici Dei? **Eros.**

5) A chi la dea Atena insegnò tutte le scienze che egli poi, a sua volta, insegnò ai mortali, incorrendo nella tremenda vendetta di Zeus? **Prometeo.**

6) Da chi fu catturato e domato l'ulato cavallo Pegaso, il favorito delle Muse, che viveva sul monte Elicon? **Bellerofonte.**

7) Qual era l'albero ricco di poteri di magia lunare, la cui scorza produceva uno specifico contro i reumi che affliggevano gli Spartani per via della grande umidità delle loro valli? **Salice.**

8) Chi, il pessimista Erodoto rende responsabile del privato e disonesto comportamento di tutte le mogli? **Pandora.**

9) A chi era sacro l'argento, dappima più prezioso dell'oro perché più arduo da raffinare? **Alla Luna.**

10) A chi apparteneva la lira le cui 7 corde avevano un significato mistico e venivano usate per suonare musica terapeutica? **A Apollo.**

11) Qual è il doppio greco di Anubi dalla testa canina, che guidava le anime nell'Oltretomba? **Cerbera.**

12) Chi era l'orgoglioso dio del sole? **Helios.**

13) Chi si bagnava ogni anno a Pefo per riscuotere la verginità? **Afrodite.**

14) Chi era il più bello tra i mortali la cui immagine Artemide pose tra le stelle, eternamente inseguita dallo Scorpione? **Orione.**

15) Chi è la figlia di Zeus che aveva il potere di decidere la sorte dei mortali e che faceva rimbalzare qua e là una palla per dimostrare che la sorte è cosa incerta? **Tiche.**

16) Chi è il giardiniero, figlio di Afrodite e di Dioniso, che porta sempre con sé un coltello da potatore? **Prigone.**

Giochi per enigmisti (e per turisti)

Decapitiamo le parole sulla fronte del Golem

UN nostro lettore, Claudio Canal, è andato a Praga e si è ricordato del «gioco del Golem» che avevamo fatto per varie settimane su questa pagina nel 1983. Qualcuno forse non ha la ferma memoria di Claudio Canal. Qualcuno forse nell'83 non leggeva «Tuttolibri». Qualcuno forse nell'83 non sapeva ancora leggere.

Permetteteci di riassumere la storia. E' una storia di cabala o Kabbalah o come preferite scrivere questa parola ebraica. Personaggi, un rabbino di Praga e una sua creatura, una specie di robot chiamato Golem. (Parentesi: anche «robot» è una parola che ci porta a Praga, l'ha inventata Karel Capek per indicare gli uomini artificiali che agiscono come operai in un suo dramma del 1920. Incredibile velocità: secondo il Migliorini la parola «robot» era già entrata nell'uso, in Italia, nel 1929).

Dice Borges: «In una delle versioni della leggenda si iscrive sulla fronte del Golem la parola Emet che significa verità. Il Golem cresce. Vi è un momento in cui è tanto alto che il suo padrone, il rabbino di Praga, non può raggiungerlo. Gli chiede di allacciargli le scarpe. Il Golem si china e il rabbino soffia e riesce a cancellare l'aleph, ossia la prima lettera di Emet. Rimane Met.

morte. Il Golem si trasforma in polvere». Se ne videro di tutti i colori. Si trovarono esempi in Svetonio e in Placito, in Zancotto e in Nelo Risi; esempi storico-ironici («O Roma o Orti!»); laceranti (ostile / stile). Risultò che gli esempi più divertenti sono quelli che comportano spostamento dell'accento. Sembrano incredibili, ma ci sono esempi a stampa di refusi, esempi documentati di lapsus come Lutero / luto, anemico / nemico, gorgoglio / orgoglio, ostia / stia, Orizzio / ronzio, vanto / asino, corrida / orrida, pingui / ingui, prognosi / rognosi.

Furono poste questioni sottili nei soliti territori di confine fra scritto e parlato, fra gioco grafico e gioco orale. Per esempio a-nem-mi-co ha 4 sillabe. Se togliamo la «a» iniziale le sillabe si riducono a 3: nem-mi-co. Giusto? Ma Orizzio ha 3 sillabe, togliamo la O iniziale e ronzio ne ha ancora 3. Così ostia ha 2 sillabe, togliamo la O iniziale e stia ne ha ancora 2.

Come mai? (La decapitazione con l'ossillabismo è una perla, come l'anagramma eterosillabico. Non cercate di capire se vi viene il mal di testa: conta solo le sillabe di acinaci / clancila, di acidulo / Claudio: con le stesse lettere avete parole di 4 e di 2 sillabe).

Furono poste questioni sottilissime. Valgono o non valgono i casi con omogeneità etimologica? Vale la coppia vangelo / Angelo?

Le parole da scrivere sulla fronte di un Golem, per quanto spaziosa, frankensteiniana, dovrebbero essere brevi. Ma come al solito di mestierino a cercare le più lunghe: scotologico / scotologico, massaggiatore / assaggiatore, patteggiamento / atteggiamento. Le due parole decapitabili più lunghe sembrano siano matematicamente e spallaggiamento, 15 lettere. (Naturalmente la gara è sempre aperta: chi trova di meglio, chi trova di più, deve scrivere).

subito o fra qualche anno. Ebbene, il nostro lettore Claudio Canal è andato a Praga, ha visto la statua di «rabbì Loew», preteso creatore del mito del Golem (negli anni della Praga di Rodolfo II: sì, sì, quello dell'Arcimboldo), si è letto i libri giusti, di Jakob Grimm e di Gershom Scholem. Vedete come sono bravi i nostri lettori?

Vicino alla statua di «rabbì Loew» c'è un ristorante che si chiama «U Golem». Claudio Canal non ci è voluto andare, e probabilmente ha fatto bene. Non bisogna mai esagerare. E' andato in un ristorante di fronte, che si chiama «U Rudolfa». Qui assaggiando una pietanza chiamata «platto del rabbino», innaffiata di robusto vino moravo, si è ricordato di noi e del nostro gioco del Golem, e ha cominciato a scrivere parole decapitabili: tempio, creato, saceto, catiuto, castrazione, tridente, sposare, spia, prete... Poi ha fatto un'altra



cosa, che vi diciamo per ultima: ha raccontato questa storia e altre ancora in un libro intitolato Praga, uscito in questi giorni nella collana di guida della Clup (275 pagine, 20.000 lire). Tante storie bellissime; si è dimenticato solo di darci la ricetta del «platto del rabbino».

Non è nostro compito censurare le guide. E in questo caso ci farebbe velo l'affetto. Diciamo che Praga di

Claudio Canal è una guida spiritosa e impolitica. Per politicizzare il volume, l'editore lo ha corredato di una prefazione a firma Rossana Rossanda: lavoro di cucina, di correzione dei sapori, che gli editori fanno spesso. Per esempio la stessa casa Clup, nella stessa collana, ha pubblicato una guida di Parigi, di Sylvie Coudard, che è spiritosa ma politicizzata; per contro, l'ancillamento la Clup l'ha

Le mostre

Le virtù dei privati

IN questi giorni, in tre diverse regioni, inaugurazioni di mostre dedicate a collezioni private della zona. Al Museo d'Arte Moderna di Bolzano, col titolo «Gli Anni 50, 60, 70, 80 nelle collezioni locali», oltre 130 pitture e sculture dell'ultimo quarantennio, con presenze che vanno da De Chirico a Dorazio, da Schifano al giovane Violella. Ad Acquafredda, la rassegna «Arte in salotto», comprende dipinti, disegni e sculture, dal 1945 al 1965, conservate nelle case umbrine, che proseguono un'indagine territoriale iniziata due anni fa con «Il quadro nell'armadio» e proseguita con

le opere d'arte antica e moderna di proprietà di istituti finanziari. Infine a Novara, una piccola antologica riservata alle tendenze degli Anni 80 nelle collezioni novaresi, all'insegna del «Futuro presente»: complessivamente una quindicina di artisti delle ultime leve, da Cecobelli al gruppo milanese «Nuovo Futurismo». Tali coincidenze rivelano, chiaramente, un rinnovato interesse verso il collezionismo dei privati, che nei mesi scorsi aveva avuto, peraltro, più di una spinta. Oltre a sporadiche esposizioni affini, una serie di articoli e inchieste nei giornali e nelle riviste specializzate. Valga, ad esempio, l'interessante «Viaggio nel collezionismo in Italia», che sta facendo la rivista Segno con la sigla «Gusti privati e pubbliche virtù». Una fitta sequela

d'interviste che gettano parecchia luce su tale problema. Il quale, per la verità, è più complesso di quanto appaia a prima vista. Complesso perché non si tratta soltanto di raccolte fatte per prestigio o magari per tesaurizzare o per ragioni speculative. O, semplicemente, per appendere al muro delle opere d'arte per migliorare l'aspetto della propria abitazione. Come ha sottolineato Bruno Toscani nella breve presentazione della mostra di Acquafredda, spesso la presenza del quadro o del disegno o della scultura «indica piuttosto un momento particolare della vita familiare, un'occasione di incontro. Senza contare il vasto, capillare incentivo che essi rappresentano per la produzione artistica. Vale a dire per la creatività degli

artisti, che resta il fatto culturale centrale, di base. Quello che più conta per misurare il livello di civiltà di una nazione. Quali le considerazioni che si possono trarre? Secondo me, in primo luogo, la necessità di facilitare e migliorare, quanto più possibile, queste forme di collezionismo. Con tutti i mezzi a disposizione o da inventare ex novo. In secondo luogo, l'opportunità di limitare al minimo indispensabile il sostegno pubblico agli artisti, sotto forma di acquisti o peggio. «Legge del 2% per l'abbellimento degli edifici pubblici». Sono metodi che portano, inevitabilmente, ad intralazzi e cose del genere. Meglio, molto meglio il «cervello virtuoso» dei collezionisti privati.

Francesco Vinetorio

Siena

Scultura dipinta — Alla Pinacoteca Nazionale una sessantina di statue policrome, recentemente restaurate: da un anonimo scultore umbro del 1260 circa e da Giovanni Pisano, attraverso capolavori di Marco Romano, Pino di Camaldoli, Agostino di Giovanni e Jacopo della Quercia, fino ad una sublime «Pietà» del Vecchiotta del 1445. Catalogo Centro D. Fino al 31 dicembre.

Riva del Garda

L'800 di Andrea Maffei — Al Museo Civico, tramite una ricca documentazione della sua attività di traduttore, editore, patrono delle arti e collezionista, la storia di una personalità dal nostro Romanticismo. Molti quadri dell'Hayes, sculture di Vincenzo Vela e opere di altri artisti del tempo. Catalogo con testi di vari specialisti. Fino al 30 agosto.

Acqui Terme

Franco Francucci — Per il consueto appuntamento estivo al Liceo Saraceno, antologica di un pittore nato a Milano nel 1920, che, come scrisse il poeta Vittorio Sereni, «suo acuto esecutore»: «non è mai, o quasi mai un artista gradevole. Spesso, al primo contatto, respinge. Ma subito dopo, abolendo d'un colpo ogni esca di piacevolezza, appassiona». Da oggi.

Viggiù

Alk Cavallere — Al Museo Butti, col titolo «La stanza di Pimmallone», prendendo spunto da un testo di J.-J. Rousseau, mediante sapienti assemblaggi di sue vecchie e nuove sculture, un labirintico percorso, autoironico e un po' sentimentale, incentrato su riflessioni sull'arte e sulla sua, ormai ultratrentennale, vicenda artistica. Fino al 6 settembre.

Torino

Arte, 1945-1965 — Alla Promotrice, divisa in 4 sezioni, oltre 270 tra pitture, sculture e grafiche della Galleria Civica d'Arte Moderna, in attesa della sua riapertura prevista per il 1989. Presenti molti dei maggiori artisti italiani e stranieri. Catalogo Eletta, con scritti di Paolo Fossati, Rossana Maggiori Serra e Marco Rosci. Fino al 18 ottobre.

Francoforte

Fremle Michetti — Per festeggiare il suo quarantennale di vita, 3 mostre. Al Convento Michetti, antologica di Nicola D'Antino, scultore abruzzese del primo del 900, a cura di Maria Grazia Tolomeo. Alla Scuola elementare, 20 quadri di Mario Schifano e confronto Europa-America con artisti delle ultime leve, a cura di A. Bonito Oliva, con cataloghi Prearo. Da oggi.

Salò

Acquisizioni 1986/1987 — In attesa dell'imminente apertura della sede permanente della Civica Raccolta del Disegno, anche quest'anno mostra delle ultime acquisizioni. Si tratta di opere di 18 artisti fra cui Melotti, De Pisis, Romagnoni, Della Torre, Bolaffini, Derrolli, Costa, Geronzi, Tullì, Icaro, Menegon e Sandro Martinelli. Nel Palazzo Comunale, fino al 16 agosto.

Roma

Pietre del Gargano — Nel Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, i risultati di recenti campagne di scavo che hanno riportato alla luce rilevanti testimonianze della cultura protostorica della Daunia. Voluta dalla nuova responsabile, arch. Liliana Pittarello, apre un ciclo di esposizioni più adeguato all'importanza storica di questo museo. Fino al 6 settembre.



Carlo Levi: «Rocco Scotellaro con l'asino» (1951), par.

Valdagno

Premi Marzotto — Fino al 31 ottobre, a Villa Marzotto, la rassegna già presentata nell'estate '86 e dedicata ai vincitori dei premi di pittura Marzotto, dal 1951 al 1988. In tutto 124 quadri: da Levi a De Pisis, da Carrà a Santomaso, da Guttuso a Carone, da Mafai a Cagli e Bartolini, da Fontana ad Arman, da Burri a Mattia e Alechinsky. Catalogo Mondadori.



De Pisis: «Qual Voltaire» (1948), par.

D

OPPO il 1945 (quasi mezzo secolo) anche la cultura artistica volle — dovette — fare i conti con il «ventennio nero» fra le due guerre. Conti sommarî, a scabellato; in una inestricabile ancorché «rimossa» e occultata mescolanza fra corpi viventi e scheletri nell'armadio, fra giudici e giudicandi (parlo di artisti quanto di critici), fra sommarie patenti di conformismo e di ribellione. Cacciando in un sol colpo vitali e reali contraddizioni e dinamismi interni ed esterni (l'Europa, il mondo; il viaggio a Parigi come gesto sempre e necessariamente rivoluzionario e antifascista, quando proprio da Parigi proveniva l'appello, più esplicitamente imperial-fascista e razzista, quello di Valdemar Floger).

Ne nacque un panorama, non irrealista (come decenni dopo fu proposto in sede storica con procedure di segno ribaltato e insidiosi richiami all'oggettività e all'imparzialità antideologica), ma certo tracciato con pennellate grosse, ed elementari contrasti di luce e di ombra. Per sommi capi: la Metafisica (inglebando e confondendo in essa e la complessità variegata delle esperienze di De Chirico e le altrettanto complesse proposte di «Valori Plastici»), il Novecento come «corpo opaco» autarchico, arcaizzante, neoclassico, e le — vere e presunte — ribellioni antinovcentesche.

A Torino i «Sei», a Milano i «Chiaristi» e poi «Corrente», tra Como e Milano gli «arrabbiati». E a Roma? Con il sigillo di grande pregio anche in campo contemporaneo fin dalle giovanili penetrazioni nel profondo dell'arte di Boccioni, di una nota di Roberto Longhi in occasione della Sindacale romana del 1929 (a ben leggere, intelligentissima nel comprendere ma non profetica: «un'arte eccentrica e anacronistica, difficilmente potrebbe attecchire tra noi»), rimase solo in piena luce «la scuola di via Cavour»: Mario Mattai e A. Toinette Raphael. E Scipione. Un anno dopo, 1930, alla clamorosa personale in coppia di Mafai e Scipione nella neonata «Galleria di Roma» del Sinacato Nazionale Artisti, aperta da Pier Maria Bardi con il diretto patrocinio di Mussolini, Longhi acquistò la metafora di Scipione oggi alla Galleria d'Arte Moderna di Milano.

E' una fra le tante risultanze documentarie nel volume, imponente nel formato «atlantico», dedicato alla Scuola Romana 1919-1943 (De Luca, pagine 273, lire 200.000) da Maurizio Fagiolo dell'Arco, con la collaborazione di Valerio Bivosecchi e la consulenza di Netta Vespianni. Buon ultimo nel lungo, assai lungo, assai faticoso percorso di revisione, ricomposizione, analisi, focalizzazione critica e storica di quel panorama tracciato nell'immediato dopoguerra, che presentava tutte le caratteristiche di complicità e tenace vischiosità di luoghi comuni nati dalla necessità di grandi compromessi: il problema della «confinazione» occultata sotto l'impellenza civile della rottura.

Mafai, Scipione e gli altri in un monumentale studio di Fagiolo dell'Arco

Alla Scuola Romana l'Italia studiò le avanguardie

Di questo processo hanno via via goduto in positivo la critica, riportata ai suoi valori di decantazione dell'avanguardia, la personalità dibattutissima di De Chirico, «Valori Plastici» nelle sue vitali contraddizioni che sono le stesse della cultura europea uscita dalla prima Guerra Mondiale e dalla Rivoluzione d'Ottobre, il primo coerente e il secondo multiforme Novecento. Era dunque matura questa impresa di Fagiolo dell'Arco, anche e proprio perché ri-

ferita a un centro e a successive situazioni, proposte, alternative che assumono su di sé e rilanciano molti, quasi tutti i fermenti reali della cultura italiana fra le due guerre.

Un appunto: i troppi fuggitivi accenni al peso di Spadini e di Carone in questo contesto. La breve, fiammante violenza dell'espressionismo europeo della «scuola di via Cavour», finalmente collocata in un contesto complessivo in cui ha grande valenza l'interazione con il mondo letterario: Ungaretti e Cardarelli, Angiolini e Alvaro, Sinigaglia e Moravia. Il pittore e poeta, alto e drammatico poeta, Scipione scrive allo scultore e pittore Mazzacurati nel 1939: «A me sembra, e più da qualche tempo, che tutto si sposta verso Roma anche in letteratura e negli altri campi».

Poi la pittura «di valori» di grandi solitari, Meli e Fausto Pirandello, e su queste nuove radici, con riprese di neopurismo, la «seconda scuola romana» di Janni — recentissima riscoperta —, Ziveri, Cagli, Capogrossi, Cavalli. Con la svolta ulteriore, definitivamente legata alle altre isole italiane di profonda inquietudine (fenomeno ben più complesso di un generico antinovcentismo), verso il realismo-espressionismo esistenziale che coinvolge l'ultima fase straordinaria di Ferrazzi, gli sviluppi di Mafai, Pirandello, Ziveri, lo scoppio del «caso Guttuso».

Dal principio alla fine, una continua serie di mine vaganti proprio al centro del potere fascista e cattolico, con tutte le successive e contraddittorie forme di non consonanza, dall'evasione nella «torre d'avorio» al travaglio fra la carne, la morte e il diavolo (uno dei temi-ossessioni sottolineate dall'autore), all'esplicita contestazione.

Marco Rosci



A. Donghi: «Giocattoli» (1924), par.

Polemica

Perché ridere su Mastroianni?

Caro direttore,

ho letto la nota di Francesco Vinetorio («Tuttolibri» dell'11 luglio 1987) sull'inaugurazione della mostra delle opere regalate da Umberto Mastroianni allo Stato italiano. Non voglio contestare a Vinetorio il suo diritto di essere — se lo è — contrario alle donazioni, né voglio impuntarmi il fatto di non considerare nella sua importante opera di Mastroianni, la quale constatazione avrebbe però l'effetto di modificare il giudizio sul criterio delle donazioni stesse.

E' vero che questa di dare le proprie opere allo Stato pare essere un'abitudine degli ultimi tempi. Mastroianni rievocare le false andanze, se non fosse che già dal '34, quando la Galleria Nazionale d'Arte Moderna acquistò «Battaglia», con la quale gli fu assegnato il «Gran Premio Internazio-

nale per la scultura», alla XXIX Biennale di Venezia, e dopo «'74, ai tempi dell'Unità» — va alligata nel locchi de... Galleria, si parlò espressamente di trasmissione allo Stato delle opere in questione. I tempi burocratici sono quelli che sono: si sarebbe arrivati prima al traguardo, da noi le cose vanno in questo modo. Però entrando anche nel merito: non mi pare così disdicevole — e disutile a noi italiani — che le opere di un artista di tanto prestigio possano essere acquisite dalla collettività. Si potrà ipotizzare un interesse da parte di Mastroianni, ma dovrebbero essere più interessati i pubblici poteri. Gli stessi massimi dirigenti della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, pur contrari alle erogazioni, «potevano dall'Inquietarsi per la mia cronaca della scena comica che ha accompagnato la donazione dello scultore allo Stato. Ma arrabbiandosi ha visto una cosa per un'altra. Infatti: 1° Nessuna mia animosità verso Mastroianni; tant'è vero che la settimana successiva ho segnalato la sua mostra ad Asola, presentata di nuovo da De Santis. I dubbi che ho riferito riguardavano l'eccessivo ingombro delle 13 sculture e dei 13 rilievi e gli squilibri che porteranno nelle collezioni esposte. 2° Non ho detto male di Argan, anzi. Mi

uscito con una nota che volge il tutto in comica finale (con in più il malvezzo di dir male di Argan, che è indubitabilmente tra i nostri migliori studiosi). Forse c'è in tutto ciò un'eventuale forzatura di tono, che non rende piena giustizia alla verità nel suo insieme. Floriano De Santi.

Considerando che ha scritto non so più quanti libri e presentazioni su Mastroianni, capisco che De Santi non poteva esimersi dall'inquietarsi per la mia cronaca della scena comica che ha accompagnato la donazione dello scultore allo Stato. Ma arrabbiandosi ha visto una cosa per un'altra. Infatti: 1° Nessuna mia animosità verso Mastroianni; tant'è vero che la settimana successiva ho segnalato la sua mostra ad Asola, presentata di nuovo da De Santis. I dubbi che ho riferito riguardavano l'eccessivo ingombro delle 13 sculture e dei 13 rilievi e gli squilibri che porteranno nelle collezioni esposte. 2° Non ho detto male di Argan, anzi. Mi